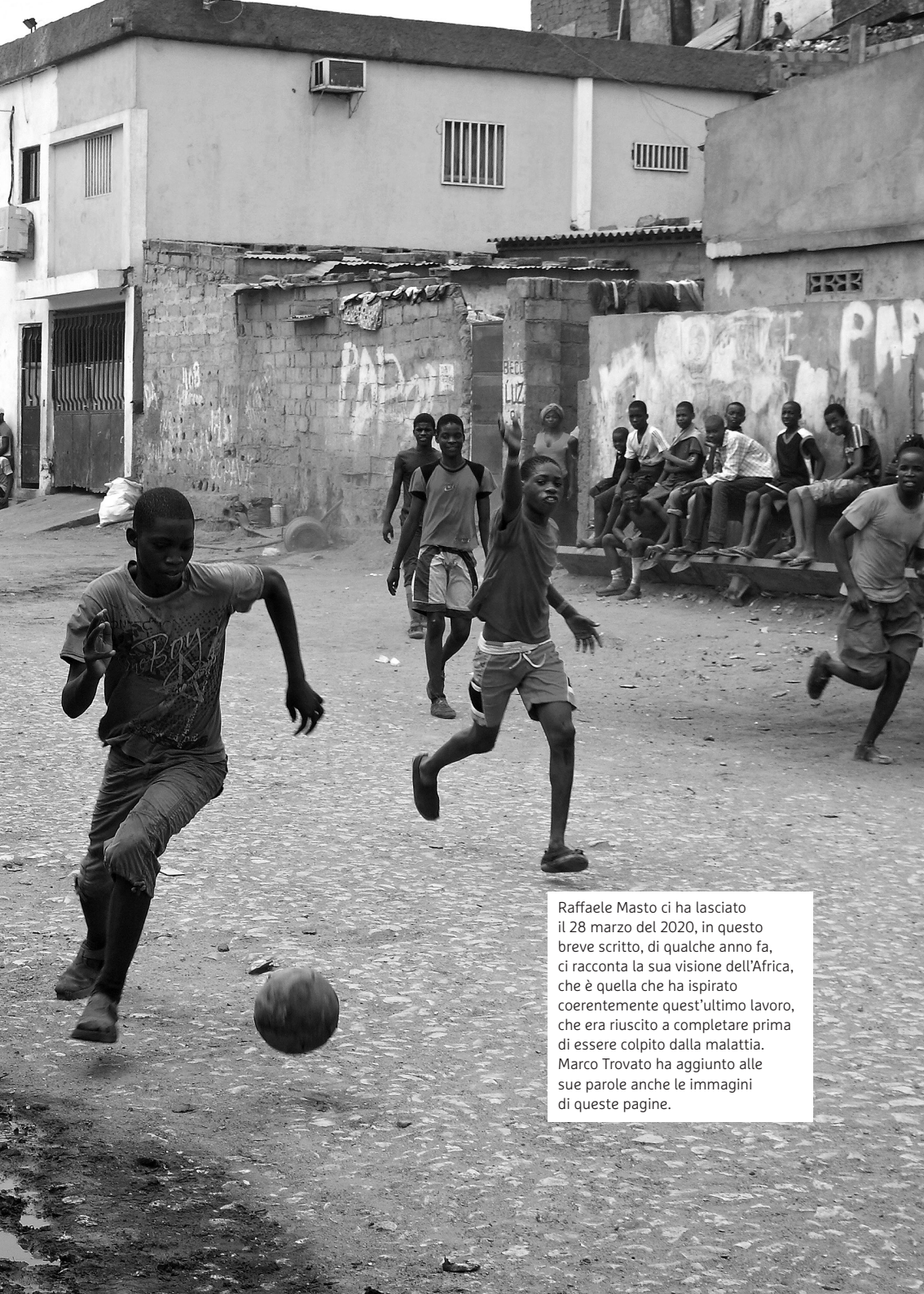


OG

Orizzonti Geopolitici

COLLANA DI DISTOPIE GLOBALI



Raffaele Masto ci ha lasciato il 28 marzo del 2020, in questo breve scritto, di qualche anno fa, ci racconta la sua visione dell'Africa, che è quella che ha ispirato coerentemente quest'ultimo lavoro, che era riuscito a completare prima di essere colpito dalla malattia. Marco Trovato ha aggiunto alle sue parole anche le immagini di queste pagine.

L'Africa che ho amato

Gli africani sanno resistere e sperare e, anche in condizioni estreme, sanno divertirsi ed essere solidali, ricreando una condizione di «normalità» con una capacità di adattamento che società appagate come la nostra non sono più in grado di fare. È una capacità degli africani, questa, che mi ha sempre affascinato e, più che nei politici, nei leader guerriglieri o nei presidenti, è visibile nella gente comune. Questa qualità ha finito per influenzare il mio modo di svolgere il mestiere di giornalista. Non ho ben chiaro attraverso quali circuiti mentali ciò sia successo, ma so che è avvenuto come se di volta in volta mi rendessi conto di non riuscire a spiegare avvenimenti e fatti senza fare ricorso alla parte più emotiva del mio essere. Credo che tutto questo dipenda dal fatto che l'Africa è un nervo scoperto, più che per gli africani, per noi occidentali. Un nervo scoperto perché rappresenta qualcosa di incompiuto, un ambito che non è stato completamente permeato dalla civiltà vincente, quella della Rivoluzione Francese e Industriale, del mercato globalizzato e del profitto, della tecnologia e della razionalità. Un nervo scoperto perché racchiude in sé quegli elementi primordiali che il progresso scientifico ha relegato nei circuiti periferici del nostro cervello e che invece in Africa riaffiorano con più facilità e influenzano comportamenti individuali e collettivi. Per questo motivo cercare di comprendere a fondo le dinamiche sociali e politiche africane significa fare i conti con ciò che di primordiale c'è in noi, qualcosa che è impresso nel nostro Dna ma che, grazie al fatto che viviamo in società nelle quali la precarietà è limitata e il benessere elevato, abbiamo potuto progressivamente far assopire. L'incontro con l'Africa risveglia invece questa parte di noi e l'impatto, di solito, è traumatico e affascinante allo stesso tempo.

L'Africa non è più il continente che si presentava agli esploratori ottocenteschi, non è nemmeno quella romantica di Karen Blixen o quella delle grandi speranze dei padri della patria del postcolonialismo che Ryszard Kapuściński ha così ben raccontato. L'Africa del terzo millennio è un continente che non sa dove andare, abbagliato dal mito dell'Occidente e contemporaneamente delusa, rassegnata, rosa dal cancro della corruzione e dilaniata dalle guerre. Questa paralisi è il risultato della storia, è un effetto ritardato dell'incontro con l'Occidente. Noi non sappiamo dove sarebbe andata l'Africa se il suo percorso non si fosse intersecato con il nostro. Probabilmente il suo processo di sviluppo non avrebbe avuto bisogno dello stato-nazione, dei confini, dell'accumulazione del capitale. È stato l'Occidente – con il suo bisogno di espansione, di forza lavoro, di materie prime – che ha spinto le civiltà africane su binari che non erano i loro. L'Africa ha resistito, e ancora oggi ce ne sono i segni.

Raffaele Masto

Le separazioni marcate dalla **RIFT VALLEY (1)** nel triangolo di **Afar** segnano l'origine degli autentici confini africani, quelli geografici tra placche tettoniche asiatica/africana – divisione databile attorno a 35 milioni di anni fa – e poi tra Africa orientale e resto del continente a cominciare dal bacino del **CONGO (3)**, limitato a sud dal sistema del **KALAHARI (2)**, che influenza l'Africa australe, e a nord dalla fascia del **SAHEL (4)**; le altre due ecoregioni di cui si possono riconoscere i margini entro cui ha senso parlare di uniformità sono le foreste sulla costa del **Golfo di Guinea** e il **Deserto del Sahara**.



1. Rift Valley

L'attività tettonica del **RIRIBA RIFT** terminò 2,5 milioni di anni fa, trasformando il territorio del **Turkana**, il più grande lago alcalino al mondo, sulle cui sponde i ritrovamenti fossili fanno pensare che da qui alla **valle dell'Auasc** si trovi la culla dell'*homo sapiens*; ora il cambiamento climatico lo sta prosciugando, la pastorizia è distrutta, bande armate controllano il territorio e il petrolio della zona di **Lodwar [A]** ha espropriato ettari sottratti al pascolo, costringendo metà della popolazione a trasformarsi in pescatori di persico del Nilo. Non solo il clima, ma anche le dighe sull'immissario **Omo** impediscono le indispensabili esondazioni e hanno ridotto di due terzi il livello del **Turkana**, convogliando le sue acque in piantagioni intensive di canna da zucchero e spostando di 40 chilometri verso sud le coste, con conseguenti migrazioni e nuove tensioni etniche, oltre a quelle incancrenite sull'altopiano dell'**Ogaden [F]** dagli anni Settanta e risolte nel febbraio 2019 con accordi tra governo etiopico e ribelli somali; 10 giorni dopo si è avviata la costruzione di un gasdotto dall'Ogaden a Gibuti. Una tipica storia africana dove sembra che l'antropizzazione di spazi frutto di contrasti tellurici produca differenti forme di sviluppo altrettanto conflittuali tra loro. La linea di confine "immaginario" disegnata dai crepacci dei due rami della **RIFT VALLEY** prosegue costeggiando da un lato la placca somala che ha creato l'**Arco Orientale**, un sistema vulcanico che si diparte dal **Kilimangiaro** per estendersi fino all'**Udzungwa**, vantando una delle maggiori biodiversità del pianeta grazie all'isolamento delle foreste pluviali risalenti a 30 milioni di anni fa; anche qui cambiamenti climatici, disboscamento e dighe riducono la superficie forestale di 34000 chilometri quadrati all'anno: 50 per cento del legname è esportato illegalmente in Cina e questo disboscamento spinge decine di specie a risalire le vette finendo nella "trappola di sommità", prigionieri sulle vette in un habitat sconosciuto, gli animali si estinguono. E dall'altro lato della **pianura del Serengeti [E]**

si trova l'**Arco Occidentale** del Rift rappresentato dai grandi laghi, a cominciare dal **lago Vittoria**, che tramite il **Nilo** collega quel territorio al Mediterraneo; e poi il **lago Tanganica**, che riceve l'apporto di fiumi collegati al bacino del Congo, a sfociare nell'Atlantico; e infine a completare l'intreccio il **lago Malawi**, che conferisce l'apporto del proprio bacino all'Oceano Indiano. E si ripropone il triangolo su tre direzioni centrifughe, stavolta fluviali: Nilo, Congo, Zambesi. E tutti sembrano confluire o scaturire dalla cesura del **Mwembeshi [D]**. Ma la demarcazione più evidente dei Grandi Laghi è quella del Kivu, confluenza di mondi rurali inurbati in città minerarie (tra le colline di **Masisi [B]** e **Kamituga [C]**) e concentrazioni demografiche di nodi economici controllati da milizie, che attraggono intere etnie, trasformando il tradizionale modello agricolo in miriadi di vie minerarie all'adattamento migliore al declino dell'area.



REGIONI E RISERVE

- A Lodwar
- B Colline di Masisi
- C Kamituga
- D Cesura del Mwembeshi
- E Pianura del Serengeti
- F Ogaden

RILIEVI

- 1 MONTI MITUMBA
- 2 MONTI UDZUNGWA
- 3 PIATTAFORMA AFAR
- 4 ACROCORO ETIOPE E SOMALO

-- VIE DI COMUNICAZIONE

▲ RILIEVI

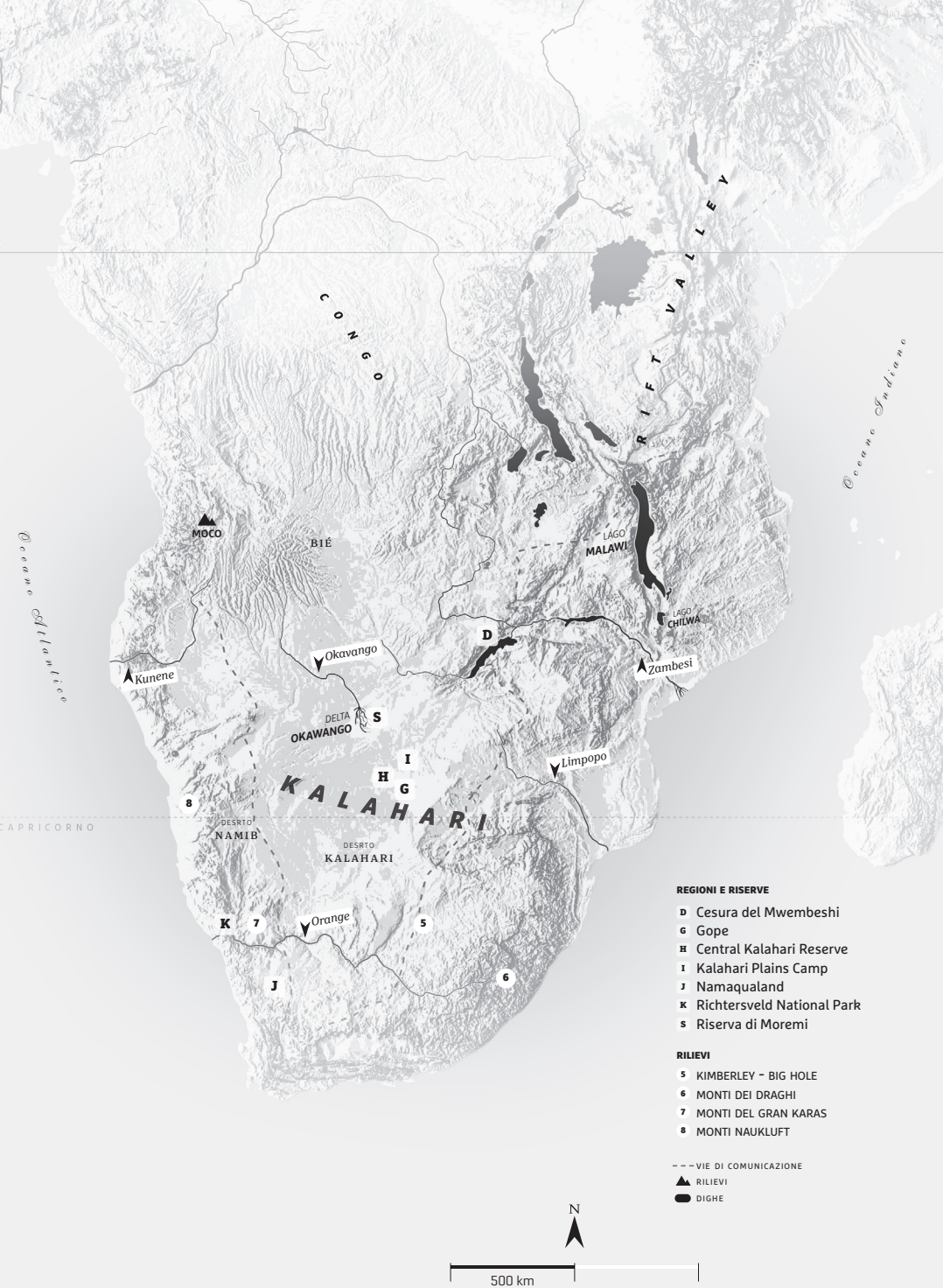
■ DIGHE

2. Kalahari

Mwembeshi [J] è il punto di cesura tra i cratoni della Tanzania (fin dove si protrae la **GREAT RIFT VALLEY**), del **CONGO** e del **KALAHARI**. Le connessioni tra loro hanno dato luogo alla particolare ricchezza di risorse minerarie della regione: oro, manganese, nickel; la scoperta dei diamanti nel Kalahari alla fine degli anni Settanta li ha resi principale fonte di reddito per la olandese De Beers nell'enorme distesa sabbiosa (930 000 kmq) e contemporaneamente motivo della decimazione dei *boscimani*, nomadi cacciatori-raccoglitori abitanti fin dal paleolitico in sintonia con le inospitali flora e fauna. Il loro declino si lega all'ambiente, ma non per il cambiamento climatico. Dapprima gli allevatori *ottentotti* e i coltivatori *bantu* li spinsero a sud, provocando così il contatto con gli agricoltori *boeri* (XV secolo): si accesero feroci conflitti, perché – come avviene diffusamente in Africa – gli interessi collidono tra queste attività ed è sufficiente una siccità per lasciare spazio solo a una forma di economia. Gli europei resero anche schiavi i *boscimani*, che dopo la decolonizzazione furono segregati nella **Central Kalahari Game Reserve [H]**, sedentarizzati forzatamente, perdendo la loro identità culturale. Negli anni Novanta fu completato l'allontanamento dalle loro terre, con pogrom e sfratti anche dalla riserva, un processo iniziato negli anni Ottanta, con l'incremento del turismo (**Kalahari Plains Camp [I]**) e soprattutto con il business dei diamanti di **Gope [G]** (controllati dalla britannica Gem Diamonds), il cui sfruttamento richiede di sfrattarli nuovamente. I *boscimani* rischiano l'estinzione in situazioni di degrado, oppure l'integrazione con i *tswana*, cancellando ogni traccia della loro cultura. In **Namaqualand [J]** quelle cesure tra cratoni hanno portato alla concorrenza con la Cina per la presenza di terre rare: si annoverano giacimenti di vanadio, zirconio, palladio, ilmenite; ma anche rame e gesso; durante l'apartheid la zona fu marginalizzata e discriminata: contrastata nell'espressione della propria cultura, che era quella delle comunità

pastorali nama, perché sul fiume Orange, la terra che occupavano, erano stati trovati i diamanti. Tra il 1904 e il 1907 l'occupazione tedesca aveva perpetrato un genocidio delle tribù herero e nama che si erano ribellate alla spoliazione, discriminazione e ai lavori forzati imposti dalle Schutztruppen; i nama sono ottentotti, quelli che secoli prima avevano cacciato i boscimani; erano nomadi e allevatori, ora vivono nella riserva del **Richtersveld National Park [K]**, vittime anche loro dei diamanti. Nel Kimberley Caravan Park si può vedere **The Big Hole [5]**, profondo 200 metri: il risultato delle fratture della Great Rift Valley. Il popolo herero fuggì sul delta endoreico dell'Okavango, da dove provenivano originariamente i boscimani. L'Okavango era un affluente di un lago – poi prosciugato – che avrebbe conferito le sue acque al Limpopo. Lo spostamento seguito a un terremoto 60 000 anni fa, riconducibile allo scontro delle faglie a monte delle fratture della Great Rift Valley, fece sparire il fiume e defluire l'acqua, che inondò 18 000 kmq di sabbia del Kalahari. Il confine costituito dal fiume, davvero divenuto "liquido", fu cancellato e sostituito da paludi ricche di flora e fauna, abitabili e teatro di invasioni, fughe, istituzione di riserve (ora quella di Moremi ha trasformato un terzo del delta in un ecosistema artificiale). Le migrazioni, da sempre tratto comune delle popolazioni africane, avvengono spesso per patologie devastanti, come quella causata dalla malattia del sonno negli anni Cinquanta; la mosca *tsetse* era divenuta endemica dopo l'introduzione da parte dei coloni della peste bovina nel 1897, che uccise il bestiame, consentendo la crescita di cespugli adatti alla riproduzione proprio della glossina. Gli ultimi immigrati nel delta sono di nuovo una popolazione *bantu*, gli *hambukush* fuggiti dalle guerre civili angolane seguendo il corso del fiume Okavango.

TROPICO DEL CAPRICORNO



REGIONI E RISERVE

- D Cesura del Mwembeshi
- G Gope
- H Central Kalahari Reserve
- I Kalahari Plains Camp
- J Namaqualand
- K Richtersveld National Park
- S Riserva di Moremi

RILIEVI

- 5 KIMBERLEY - BIG HOLE
- 6 MONTI DEI DRAGHI
- 7 MONTI DEL GRAN KARAS
- 8 MONTI NAUKLUFT

-- VIE DI COMUNICAZIONE

- ▲ RILIEVI
- DIGHE

500 km

3. Congo

Dal *Rwenzori* all'Atlantico si estende la depressione del bacino del **CONGO**: 4 milioni di kmq compresi tra l'altopiano Biè e lo spartiacque, fissato nella riserva faunistica di **Yata-Ngayao [O]**, tra il bacino del lago Ciad, quello del Nilo e la depressione di foreste pluviali e depositi alluvionali che costituiscono il corso del Congo, ormai ridotte del 50 per cento in seguito a disboscamenti, risultato di una demografia in costante espansione che impone uno sfruttamento di più ampi territori per l'agricoltura itinerante, mentre la depressione meridionale del bacino del fiume tra l'**altopiano Sheba** e il **Biè** è costituita da savana, come le propaggini a nord verso il Sahel.

La deformazione tettonica individuata negli anni Settanta dalle compagnie di idrocarburi era stata attribuita alla contrazione della crosta terrestre e al sollevamento del sottosuolo; successivamente nel Miocene il sollevamento laterale della faglia atlantica stabilizzò il bacino in quell'arco che lo identifica, formando l'**altopiano Maiombe [9]**. Da quel cataclisma si formarono i giacimenti del bacino: oro, uranio, petrolio, rame, zinco, piombo, che scatenarono la cupidigia belga di Leopoldo II.

Attualmente gli interessi si orientano alla più grande riserva di radio al mondo, ma soprattutto a quel 90 per cento di cobalto e 70 di coltan. Quest'ultimo è fondamentale per gli smartphone e da più di vent'anni è uno dei motivi scatenanti delle guerre nel Kivu, dove la Ngali Holdings dell'esercito ruandese nasconde dietro alla gestione del petrolio l'illegale traffico di coltan trafugato in Congo con la complicità delle autorità e milizie congolesi, poi riciclato dal governo ruandese attraverso le miniere fantasma di Kigali. Queste certificano il prodotto esportato, aggirando i divieti europei di importazione da zone di guerra, attraverso canali privati e piste controllate dall'esercito ruandese per finanziare armi destinate alle milizie congolesi, che fungono anche da unici gendarmi, gli aguzzini a cui sono sottomessi i lavoratori schiavizzati.

Viene così garantito l'interesse delle filiere della distribuzione fino a consegnare nelle mani delle compagnie di importazione il prodotto, per esempio la belga Cogecom. Le guerre in atto nel bacino del Congo da oltre 15 anni e l'estrazione a mani nude del minerale radioattivo han causato almeno 8 milioni di morti, che legittimano lo stanziamento di un miliardo e mezzo di dollari per finanziare la Monusco, missione di pace dell'Onu, denaro spartito dalle potenze occidentali che intervengono in territorio africano. Cambia il metallo prezioso, ma i meccanismi di predazione e sfruttamento sono equivalenti a quelli dei giacimenti diamantiferi, visti nel Kalahari: a 2-3 dollari al giorno per un lavoro pericoloso, insano e faticoso 100 000 lavoratori scavano a mani nude per estrarre il cobalto per le auto elettriche e le batterie di strumenti elettronici, soprattutto per conto di aziende individuali piratesche, che conferiscono ai giganti stranieri il prodotto. Nel dicembre 2019 è stato trovato, scavando per caso un pozzo, un nuovo polo estrattivo di cobalto sotto la città di **Kolwezi [L]** e 10 000 famiglie hanno cominciato a fare buchi per trovare un minerale per loro inutile, da cui ricavano porzioni infinitesimali della ricchezza prodotta non appena arriva in un porto occidentale, dove diventa improvvisamente prezioso, rinnovando il sistema di spoliazione che da sempre caratterizza le relazioni tra Africa e Occidente. Il cobalto è un metallo di cui è ricco il sottosuolo di quella zona attorno ai monti Shaba, cui si aggiungono argento, manganese, cadmio, tungsteno. La più grossa miniera di cobalto al mondo è quella di **Mutanda [M]** in mano a Glencore, seguita da **Tenke Fungurume [N]** posseduta da China Mlybdenum. La zona di Shaba corrisponde a quel Katanga ribelle nel 1961 dopo l'assassinio di Lumumba, che aveva dato un po' di speranza contro il colonialismo a chi viveva di un'economia di sussistenza. È questa una forma che si fonda sull'agricoltura itinerante (che fertilizza bruciando terreni ferrallitici consumati rapidamente, a parte – non a caso – quelli invece fruttuosi al centro dei



REGIONI E RISERVE
D Cesura del Mwembeshi
L Kolwezi
M Mutanda
N Tenke Fungurume
O Yata-Ngayao

RILIEVI
9 ALTOPIANO MAIOMBE
10 MONTI MITUMBA

--- VIE DI COMUNICAZIONE
 ▲ RILIEVI
 ● DIGHE

desideri di ogni business vicino al lago Kivu) e dunque accelerare il disboscamento. Tutto ciò è inaccettabile per il capitalismo straccione delle oligarchie, che distribuiscono concessioni petrolifere e propongono compensazioni fittizie, istituendo zone protette artificiali che confliggono con la tradizione e le abilità comunitarie, rafforzando invece il bracconaggio (per esempio sui **monti Mitumba (10)** di carne (per consumo interno al continente) e avorio (per i cinesi) legato a mafie e terrorismo, favorendo l'industria del legno e dei biocarburanti (per l'Occidente). Tutto senza mai interpellare le popolazioni autoctone, che anzi sono vittime dei ranger antibracconaggio e a volte espulsi dalle loro stesse riserve, come i pigmei dal **Campo Ma'an**.

Tra le tensioni del continente, quelle che il fiume Congo con la sua corrente porta fino a **Inga**, a 50 km dalla foce, dove si affaccia il problema dell'acqua come fornitura energetica che accomuna questa barriera alla Diga della Rinascita sul Nilo Blu a **Bameza** (costruita da Impregilo e in futuro gestita da China Gezhouba Group). La terza diga sul corso congolese è invece progettata da EdF sulla cascata Inga per esportare energia per tutta l'Africa e per sostenere l'industria mineraria; non fornisce energia agli abitanti locali e la costruzione delle prime due dighe ha ridotto la spesa sociale. Il progetto è sino-spagnolo e il costo è di 14 miliardi di dollari... e 13 000 sfollati, che già in buona parte hanno subito le deportazioni dovute alle due precedenti (1972 e 1982) da territori dove la terra era adatta a coltivare fagioli e il fiume era pescoso.

La prima volta che è stata descritta la malattia da virus più letale al mondo fu nei pressi del fiume Ebola nel 1976, affluente del Congo. L'introduzione del virus Ebola in comunità umane avviene attraverso il contatto con sangue, secrezioni, organi o altri fluidi di animali infetti, come scimpanzé, gorilla, pipistrelli della frutta. Questa caratteristica impedisce la sua diffusione pandemica: rimane circoscritta nell'ambiente tropicale della foresta pluviale del fiume Congo. Dopo quasi 50 anni e migliaia

di morti non è stato trovato un vaccino per mancanza di fondi per questa medicina del sottosviluppo, che si prende cura di epidemie circoscritte a fattori ambientali che coincidono con mancanza di risorse economiche, sociali, culturali.

4. Sahel

Anche il **SAHEL** sarebbe delimitato dal corso di fiumi. I suoi contorni sono compresi tra il bacino del **Nilo** a est, a ovest quello del **Senegal** e poi l'arco del **Niger**, che allevia la sete del Sahel e ne è l'anima culturale, simbolicamente al centro delle vie di comunicazione, fulcro di tutte le rotte immaginarie che si dipartono dalla savana – e lambiscono il deserto, confondendosi con il Sahara. Il **Niger** è a sua volta navigabile, come l'**Ubangi**, che costituisce il collegamento col bacino del Congo. Ma il territorio di questa regione è più indefinito, perché va compreso tra le isoiete (le curve di piovosità) che raggiungono i 250 mm a nord e quelle di 500 mm a sud, in costante, anche notevole, variazione, spostando i margini della fascia biogeografica compresa tra deserto e savana.

Il delta interno del Niger si estende a sud delle dune del **Ouagadougou**, sorte dalla desertificazione del **lago Araouane [Q]**, fino alla **Falesia di Bandiagara [R]** casa dei *dogon* dove l'acqua erode le rive sabbiose, costringendo a coltivare il borgou, una graminacea che crea fitte isole resistenti alla corrente e fornisce ottimo foraggio. Il fiume dopo il delta interno si riassottiglia poi dirigendosi a est, per non perdersi nel Sahara. Il Sahel è un'area ad alto tasso di desertificazione con i suoi 4 mesi di pioggia all'anno; come per l'agricoltura itinerante del Congo, l'habitat era sostenibile quando forniva l'humus per 15 milioni di umani e 12 milioni di animali: nel 1950 l'erba era sufficiente per i nomadi e le loro mandrie nel Nord, nel Sud miglio, sorgo, arachidi e cotone traevano sufficiente linfa dalle sporadiche precipitazioni. Si calcola che nel 2050 con questi ritmi di crescita il Sahel sarà abitato da 193 milioni di persone, mentre i cambiamenti climatici modificano lo scorrimento di corsi d'acqua per insabbiamento, provocando altri rifugiati climatici che insistono su un territorio sempre più ristretto. Il primo di questi fenomeni iniziò nel 1968 con una siccità letale che si aggiunse al raddoppio della demografia: i tuareg furono costretti a vendere le mandrie decimate dalla carestia e il bacino d'acqua che

meglio rappresenta la macroregione, il **lago Ciad**, in sofferenza d'acqua si restringe fino a suddividersi in tre piccoli laghi, accentuando quella vita nomade sempre alla ricerca di oasi e polle e che rappresenta bene quel costante spostamento dei segni di delimitazione tra terra e acqua che cancella confini, vie, margini per creare passaggi e barriere naturali da attraversare con adattamenti e varianti.

L'inizio della desertificazione si può però far risalire alla colonizzazione francese del XIX secolo quando le popolazioni del Sahel persero, con l'indipendenza politica, il controllo del loro territorio e dei loro pozzi, che consentiva l'equilibrio tra periodi di occupazione dei pozzi da parte delle mandrie senza esaurimento dei pascoli e coltura a maggese da parte degli agricoltori. Il colonialismo non poteva accettare la mobilità dei nomadi, la penetrabilità dei confini imposti, e cercò di imporre la sedentarizzazione; la veterinaria incrementò il numero degli armenti, i pozzi artesiani cominciarono a pescare dall'abbondante falda a 100 metri di profondità permettendo un sovrasfruttamento dei pascoli, invadendo i terreni agricoli a loro volta in espansione. Le coltivazioni assunsero una vocazione all'esportazione, riducendo il periodo di maggese per aumentare la produzione, la fertilità declinò, l'esposizione a sole e vento aumentò, il terreno perse la sua struttura. Le isoiete si sono spostate 250 chilometri più a sud... e con loro l'esodo della popolazione. L'impatto sulla socialità è stato devastante, lasciando spazio all'insoddisfazione e alla disperazione; il popolo azawad ha sempre avversato gli invasori, prima arabi e poi francesi, che continuano tuttora con la missione Barkhane a organizzare la cooperazione securitaria in appoggio alla forza militare di stanza nel **Liptako Gourma [P]**, dove i vari network jihadisti hanno trovato una forma di alleanza, resa potente da strumentalizzazioni di conflitti comunitari tra allevatori seminomadi e agricoltori stanziali; tra *tuareg* e *peul*, *dogon* e *bambara*; divisioni che risalgono fino

ai regni saheliani. Sotto al pretestuoso conflitto islamista si nascondono interessi derivanti dal traffico illecito trans-saheliano, che è chiave di comprensione della economia regionale, data da questa estrema – e paradossale – penetrabilità del territorio, se conosciuto nel suo aspetto cangiante, perché pone in relazione aree e merci diverse (schiavi, droga, armi, minerali preziosi) che da sempre transitano nel Sahel dal Sud e dall'Ovest: la droga che proviene dall'Atlantico e si avvale delle strade carovaniere, quelle che da Agadez mettono in comunicazione il Golfo di Guinea con la costa dell'Atlante maghrebino; il Delta interno del Niger e il Golfo della Sirte. Ma alle vie di terra attraverso piste che seguono i cambiamenti del suolo si aggiungono ancora, nonostante la desertificazione e l'aridità del terreno, le vie di comunicazione fluviali che per secoli furono il *fiume Chari*, verso nordovest, e l'*Ubangi* verso sudest.

Il *Ciad* è un lago endoreico in cui si concentrano in modo emblematico tutti i fenomeni della regione e di un po' tutto il continente: la malnutrizione e i traffici di svariate merci che comportano la naturale infiltrazione di Boko Haram, appiglio alla disperazione. Tutti fenomeni indotti anche dalla cancellazione dell'economia rivierasca, venendo meno l'ambiente lacustre con il ritirarsi delle acque: infatti in 50 anni è andato perso il 90 per cento della superficie, per la presenza di dighe sugli immissari come il *Chari*, per l'aumento di prelievo irriguo e per la riduzione delle precipitazioni. Tutto ciò ha mutato vie, mezzi di comunicazione e di sostentamento, cultura e importanza sociale di figure autorevoli, superate dalla mutazione delle relazioni tra i 30 milioni di abitanti del bacino. Il lago 9000 anni fa arrivava fino al deserto del *Ténéré* e alla depressione di *Bodélé* (400 000 km²); ora è venti volte meno esteso. Il disastro è tale che l'Onu ha deciso di intervenire incanalando 100 miliardi di metri cubi di acqua trasferiti dall'*Ubangi* al *Chari* attraverso una serie di dighe, costruite da Bonifica spa e Power China, unite dai 2000 chilometri di canali del progetto Tranaqua.

